



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Tesi di laurea in Filosofia

Corso in Storia della Filosofia e Scienze Umane

Philosophy for children ed educazione al senso morale

Docente responsabile
Prof. Paolo Marangon

Laureanda
Sabrina Madeddu

Anno Accademico 2013/2014

INDICE

INTRODUZIONE

1. CAPITOLO PRIMO: PHILOSOPHY FOR CHILDREN: un'esplorazione

1.1 CHE COS'È LA P4C

1.2 MATTHEW LIPMAN: padre fondatore della P4C

1.3 P4C IN ITALIA: una breve considerazione generale

2. CAPITOLO SECONDO: FINALITÀ, STRUMENTI E STILE EDUCATIVO

2.1 OBIETTIVI

2.2 STRUMENTI: testi del curriculum P4C

2.3 LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI

2.4 COMUNITÀ DI RICERCA : da imparare bene a pensare meglio

3. CAPITOLO TERZO: I TEORICI DI RIFERIMENTO

3.1 I TEORICI DI RIFERIMENTO

3.2 TRA SOCRATE E LIPMAN: analogie e distanze

3.3 DISTINZIONE TRA COMUNITÀ DI RICERCA E COOPERATIVE LEARNING

3.4 NATURA DELLA DISCUSSIONE FILOSOFICA

4. CAPITOLO QUARTO: LA COSTRUZIONE DEL SENSO MORALE

4.1 L'EDUCAZIONE DEL SENSO MORALE NELLA P4C

4.1.1 Educazione del senso morale secondo Megan Laverty

4.1.2 Educazione del senso morale secondo Giuseppina D'Addelfio

4.1.2.1 Educare alle emozioni e all'empatia

4.2 LE DIMENSIONI DEL PENSIERO NELLA P4C

4.2.1 Pensiero critico

4.2.2 Pensiero creativo

4.2.3 Pensiero caring

4.3 IL GIUDIZIO: insegnare a giudicare meglio

5. CAPITOLO QUINTO: CRITICHE E QUESTIONE VALUTATIVA

5.1 CONSIDERAZIONI GENERALI SUL CURRICOLO

5.2 I RISULTATI INERENTI L'EDUCAZIONE MORALE

5.3 CRITICHE AL PROGRAMMA P4C

5.4 RIFLESSIONE PERSONALE SULLA P4C

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

ABSTRACT

Nell'anno accademico 2013/14, il mio interesse si è rivolto al programma sostenuto dalla cosiddetta "Philosophy for Children", ideato da Matthew Lipman negli anni '70. Il mio intento, nella stesura di questa tesi, era anzitutto approfondire la teoria a partire dalle sue fonti e nel suo complesso. Il percorso si sviluppa da un accenno alla biografia del padre fondatore, per illustrare poi gli strumenti, gli obiettivi, i fruitori ed i riferimenti teorici implementati, giungendo infine ad un'osservazione attuale del contesto italiano in merito all'utilizzo del metodo. Mi sono soffermata sulla scoperta dell'originalità del curriculum, che dimostra avere valenza pedagogica anche in termini di educabilità alla costruzione del senso morale, inteso come pensiero caring, capacità di giudizio, empatia e gestione delle emozioni. La scelta di questa specifica prospettiva deriva da un'esperienza personale: ho avuto la possibilità di svolgere il tirocinio formativo presso la Biblioteca comunale di Trento, che mi ha permesso di ideare e attuare un mio progetto educativo all'interno delle scuole elementari di Ravina e Romagnano. Sapevo esattamente quale era il mio obiettivo: la costruzione del senso morale. Ma come poterlo rendere concreto? Dopo un periodo di ricerca, trovai parziale risposta nella P4C e decisi di utilizzare tale metodologia, proponendo l'elaborazione di un modello di attività. A partire da questo confronto, la mia tesi si suddivide in cinque capitoli: nel primo espongo la nascita della P4C con Matthew Lipman e spiego l'influsso di tale movimento in Italia; nel secondo capitolo tratto gli obiettivi del progetto, gli strumenti consistenti nei testi proposti dalla P4C, la formazione degli insegnanti - facilitatori e infine illustro la comunità di ricerca intesa come spazio specifico nel quale opera la P4C. Nel terzo capitolo enucleo i teorici di riferimento e chiarisco le analogie e le distanze fra Lipman e Socrate, fra comunità di ricerca e cooperative learning; mentre nel quarto capitolo focalizzo l'attenzione sulla costruzione del senso morale attraverso l'utilizzo del programma P4C. Esso consiste nell'educare alle emozioni e all'empatia, stimolando gli alunni a generare e potenziare in particolare il pensiero caring in sinergia con il pensiero critico e creativo. Infine, nell'ultimo capitolo, ho esposto alcune considerazioni generali sul curriculum, analizzando i risultati pedagogici ottenuti, con riguardo particolare all'educazione morale, e presentando le critiche elaborate da alcuni autori che si sono accostati alla P4C, per concludere con una riflessione personale.

Ho fatto ricorso diretto a fonti di Lipman e a testi originali di autori che si sono confrontati con il curriculum P4C.

La Philosophy for Children, creata da Matthew Lipman (New Jersey, 24 agosto 1922, New Jersey 26 dicembre 2010) ai primi degli anni '70, ha l'intento di proporre un curriculum pedagogico con tratti particolari e originali. Partendo da una sua massima che riconosce valore all'età infantile, intesa come periodo di vita predisposto allo stupore, l'esplorazione e la ricerca di senso, Lipman intende far sì che queste dimensioni conoscitive della realtà e relazionali, divengano basilari e si solidifichino e amplifichino, in vista di uno sviluppo del pensiero critico, creativo e valoriale. Lipman osserva come fin dall'inizio dell'educazione neonatale alla scuola materna, i bambini hanno l'attitudine all'essere volenterosi e intellettualmente vivaci, ma con il passare del tempo vi è una graduale tendenza alla passività, alla carenza di curiosità e immaginazione, imputata all'introduzione nel mondo scolastico: il punto centrale consiste nell'istruzione dei suddetti, fondata su conoscenze, non sul pensiero. La filosofia per Lipman divenne la risoluzione alla mancata funzionalità dell'istruzione. Non si parla, quindi, di imparare la storia della filosofia, bensì di filosofare, apprendere un metodo e usarlo, ragionare nel profondo dialogando, e farlo fin dalla fanciullezza. Trovare un termine univoco che la rappresenti la P4C risulta difficile, infatti essa può essere descritta come un curriculum che mantiene il focus formativo verso la creazione di una comunità di ricerca con l'affiancamento di un insegnante facilitatore, per permettere ai soggetti di essere attivi, responsabili e di costruire coscientemente i propri strumenti per elaborare ed esplorare la realtà e il mondo che li circonda. P4C come esigenza metodologica nella formazione della prima infanzia; il filosofare inteso come un'attività metadisciplinare e trasversale che può razionalizzare e collegare le discipline tra loro settorializzate e scisse, per permettere agli studenti la stimolazione di un approccio critico e di una visione d'insieme veicolata ed autogestita. Purtroppo essa è ritenuta dai più, un'attività attuabile dagli istituti privilegiati o una semplice sperimentazione, con le conseguenze che ne derivano in termini di spazio e tempo limitati, connessa alla ricerca, non attuabile concretamente nel processo educativo permanente all'interno degli istituti formativi. Si tratta di creare una dinamica virtuosa

di confronto, di dubbio sano della ricerca, di riflessione razionale, che possiede una carica emozionale e motivazionale: affascinati e spaventati da ciò che è in noi, ricerchiamo il senso della nostra esistenza, per poterlo condividere.

La P4C permette l'attivazione e l'incremento di Thinking skills (abilità mentali) e secondo Lipman la più importante è l'abilità di ragionamento attorno alla formulazione di un concetto: nel momento in cui a un bambino viene chiesto "Cosa intendi dire con questo termine?", egli passa dal piano linguistico a quello del pensiero, acquisendo abilità discorsive, razionali e problematizzanti. La qualità della vita, sia individuale che sociale, è l'obiettivo principale del programma, il quale valorizza l'aspetto narrativo del pensare e la riflessione filosofica. Le storie contengono incertezze, sorprese, fallimenti, permettono l'immedesimazione e offrono contenuti e modelli di pensiero: sono motivanti per creare conoscenza. Lipman vuole sollecitare alla costruzione nei soggetti di un pensiero di elevato livello, che ha come caratteristica l'operazione unanime di contenuti informativi, procedure metodologiche, attitudini cognitive, disposizioni e atti mentali. Lipman sostiene che sia necessario creare un contesto sociale che esemplifichi i valori voluti, perciò, attraverso il dialogo cooperativo, tollerante, democratico e pluralista, costruiamo noi stessi in una pratica pedagogica collettiva. Tutto dovrà essere incline a questi ideali: la disposizione delle sedie, la metodologia, il docente, la didattica, i racconti. La comunità di ricerca ha come obiettivi intrinseci: l'ascolto attivo reciproco, il sostegno reciproco e l'ampliamento di tematiche trattate da altri, la motivazione al pensiero proprio e altrui con ragioni precise, saper dare ragioni del proprio disappunto, il riuscire a rispondere agli altri, incoraggiare ad esporre il punto di vista personale, migliorare l'autostima altrui, osservare la crescita dei membri incentivandola, avere predisposizione al mutamento, imparare ad aver fiducia, praticare la cooperazione e solidarietà per costruire un sapere e riconoscere

l'interdipendenza reciproca, creando riconoscimento tra i pari, promuovendo la cooperazione. Inizialmente tutti avranno tratti particolari ma con il tempo le abilità cognitive e gli stili di condotta andranno sempre più verso un'omogeneità, in quanto la P4C vuole sviluppare non solo le capacità di pensiero, ma anche il modo di essere e di vivere dei membri della comunità. A livello di sviluppo delle funzioni cognitive, vengono rinforzate le abilità: ragionamento induttivo, deduttivo, analogico; ricerca misurata in termini di osservazione, descrizione, narrazione; di formazione concettuale consistente in definizione e classificazione; di traduzione attuata attraverso la comprensione, l'ascolto e la scrittura; infine, di disposizioni critiche che si manifestano nel meravigliarsi, nel chiedere ragioni, nel giudicare facendo uso di criteri e nel porre domande. I racconti utilizzati e i manuali di riferimento sono strutturati in base allo sviluppo intellettuale dei bambini. Lipman afferma l'esigenza di rinnovare i materiali, ampliarli e adattarli ai vari contesti nazionali e regionali. I partecipanti alla sessione comprendono il valore del rispetto reciproco; mentre, il facilitatore deve contrastare il conformismo, evitando il formarsi di schemi chiusi e preorganizzati. Ogni sessione deve iniziare con un evento che stimola la ricerca di senso. La lettura ad alta voce veicola un attento e curioso ascolto, a seguire inizia la parte di formulazione delle domande, nella quale i bambini possono dar espressione a dubbi e questioni per loro importanti. Queste vengono segnate alla lavagna con il rispettivo nome di chi le ha espresse, per poi stillare un'agenda di dibattito. L'ordine con il quale trattare i temi può essere scelto a caso o da chi non ha esposto nemmeno una domanda; l'importante è non creare autoritarismi. Il fatto di aver posto domande e non risposte fa aprire il dialogo, l'autocorrezione e l'autocritica. Importante è offrire domande di follow-up (cosa intendi per il termine ...?), fino a portare ad esaurimento l'argomento. La discussione ha inizio con lo studente che ha elaborato la domanda che si tratta per prima, al quale viene chiesto di spiegare in poche parole l'importanza della sua domanda. Gli altri possono poi esprimere l'accordo o disaccordo e così via. La disposizione degli studenti è circolare, in modo da sostenere un'interazione faccia a faccia fra i compagni di classe: si riscontra che attraverso l'osservazione reciproca, vi è un graduale miglioramento di metodi e prospettive di pensiero e un potenziamento delle abilità espressive. Ciò è permesso dalla negoziazione di punti di vista, dalla valutazione delle ragioni e dall'esaminazione delle interpretazioni.

Molti sono i teorici di riferimento: da Montaigne, che rappresenta l'influenza illuminista, a Peirce dal quale si estrapola il termine di comunità di ricerca da lui designato per una comunità scientifica, non filosofica, per poi annoverare George H. Mead e Lev S. Vygotskij, i quali sostengono che il sociale ha priorità sull'individuale e Martin Buber che focalizza l'attenzione sulle caratteristiche del dialogo, in particolar modo quello autentico viene estrapolato e rielaborato da Lipman, e Freire che ha una serie di punti di contatto con Lipman, come la visione del dialogo inteso come base educativa e criticità nei confronti dell'educazione attuale vigente, definita da Freire "educazione bancaria" e da Lipman "educazione tradizionale". Altri teorici di riferimento sono Justus Buchler, dal quale viene analizzato il concetto di giudizio e ultimo nell'elenco ma estremamente centrale nella P4C è John Dewey: Lipman

apprende e rende sua la distinzione tra conoscere e pensare, valorizzando il secondo all'interno del processo educativo. Lipman e Dewey hanno una definizione affine di democrazia, vista come un prototipo perfetto di vita sociale al quale tutti dovrebbero avvicinarsi. Si può comprendere che in questo caso specifico, la democrazia è molto più di un semplice sistema politico, entrando a far parte del sistema educativo degli stessi cittadini. I concetti cardine quindi per Lipman sono: filosofia, educazione e democrazia. Una filosofia quindi che agisce all'interno della democrazia e per costituire essa stessa: il dialogo dovrà essere democratico, nel quale ognuno avrà lo stesso diritto e potere di intervenire, dando validità alle sue ragioni e fruendo del supporto reciproco. Il termine inquiry (indagine) si rifà a Dewey, restituendo quello spessore filosofico che egli gli aveva attribuito, progettando l'emancipazione e l'educazione del pensiero critico. Indagine quindi, intesa come pensiero riflessivo. Altro importante pilastro nella P4C è Socrate: Lipman si appropria pedagogicamente, in modo creativo e trasformativo, dell'idea dialogica del filosofare di Platone, vista come ricerca comune di senso.

Focalizzando l'attenzione sulla costruzione del senso morale, ho basato la mia ricerca nella sua fase iniziale su Laverty: è attraverso il dialogo, che si va creando un terreno comune di valori; l'essere morale di un'azione verrà concepito nel momento in cui esso è universalmente accettato e comunicato. In questo modo si modella il nostro punto di vista in modo che sia equilibrato con gli altri, senza che però venga compromesso. La verità dell'etica presuppone quindi la negoziazione delle interpretazioni dei vari soggetti. Di conseguenza l'educazione che ne deriva riguarda l'imparare ad esporre il proprio pensiero ed allo stesso tempo intersecare il proprio con quello altrui. Il presupposto è che i bambini abbiano già una vita morale, perciò non si opera preparandoli ad essa, bensì si parte dal ragionamento che essi hanno meno risorse e meno esperienze tangibili, un pensiero più ristretto. Il discrimine tra loro e gli adulti è una differenza non di tipo, ma di grado.

Il dialogo stesso, risulta essere secondo Megan, una relazione d'amore e alterità che pare essere già presente nella relazione etica. Laverty argomenta tre paradigmi etico-normativi: etica del discorso, della virtù e dell'amore. Puntando l'attenzione all'etica dell'amore, possiamo inizialmente cercare di definire il termine etico secondo Laverty, che risulta essere un decentramento del sé egoistico nel suo incontro con l'Altro trascendentale in una relazione Io-Tu. D'Addelfio sottolinea che l'uomo può essere pienamente se stesso, nel momento in cui egli realizza il suo essere morale; la sua natura morale è la sua struttura essenziale e ontologica. L'educazione morale viene così definita come un percorso di maturazione della ricerca del bene e dell'agire responsabilmente. Lipman punta particolarmente alla connessione fra sviluppo del senso morale nei bambini e la loro reale abilità affettiva-relazionale, nella quale la gestione e l'adeguato riconoscimento delle emozioni è vitale, dando attenzione al ruolo dell'empatia. L'affettività contiene quindi, di per sé, un senso etico al suo interno, in quanto i soggetti sono sempre presenti nella nostra vita, o fisicamente o tramite rappresentazioni mentali nella nostra esperienza emotiva, essendo essi fondamentali nella costruzione dell'identità, tramite le relazioni. L'esperienza va analizzata con strumenti opportuni per far sì che l'uomo possa capire e migliorare se stesso, quindi l'esperienza da sola non basta.

La realizzazione del percorso della P4C sull'educazione morale pone al centro il dialogo sulla sfera emotiva e quindi costruisce e cerca di affinare quello che può essere considerato un vocabolario delle

emozioni e di tutto ciò che rappresenta relazioni e perciò stimola la dimensione caring del pensiero. Il pensiero non è diviso in regioni ben distinte: pensiero critico, creativo e caring interagiscono fra loro. Quest'ultimo consiste nel pensiero valoriale, è sempre intenzionale, attivo e permette di fissare i principi etici e gli aspetti morali della ricerca. Si può fare la distinzione fra caring about e caring for in quanto il primo consiste nel provare sentimento per... e il secondo è un prendersi cura di. Quest'ultimo è anche normativo (dover essere) e consiste nell'impegno di prendersi cura di qualcosa o qualcuno: nel secondo caso non bada solo al preservare, ma si prodiga per comprendere le possibilità ideali. Anche l'educazione al carattere, rientra per la P4C nell'educazione morale. Il carattere è inteso come insieme di stati abituali, e la conseguente formazione di affettività e intelletto.

E' vitale, in questo percorso, poter misurare e quantificare il cambiamento che si è generato. L'educazione al pensiero comporta una valutazione delicata e complicata: essa prevede l'attuazione di criteri generali da applicare al progresso del pensare e vi sono rischi riguardo alla parzialità della verifica. Il pensiero è multidimensionale, di conseguenza vi sono molteplici indicatori e variabili. Se si identifica il pensare come un'attività in una precisa situazione, le difficoltà aumentano perché bisogna tener presente le influenze del contesto. Lo scopo è fare attenzione a ciò che provoca il miglioramento dei processi del pensiero, non tanto l'oggettivarsi della loro crescita. Gli sperimentatori della P4C sono coscienti dei loro limiti riguardo alla valutazione ed hanno creato un test specifico per il programma preso in esame: il New Jersey Test of Reasoning Skills. Tale test prevede un modello di pensiero eccellente sul quale partire per poter avere un metro di paragone e poter tarare le valutazioni. Per quanto riguarda l'analisi dei risultati del senso morale, Giuseppina d'Addelfio insieme al suo staff, somministrò un pre-test per comprendere la situazione di partenza e gli stessi strumenti furono utilizzati alla fine delle sessioni. Per comprendere lo sviluppo delle emozioni e del pensiero morale sono stati utilizzati: un questionario con trama sulle quattro emozioni di base (tristezza, paura, rabbia e gioia) e un test sull'empatia, modificando quello di Albiero e Lo Coco. Pare che la P4C sia uno strumento valido, in particolar modo per paura e tristezza intese con carattere di trascendenza, vi è una diminuzione di incapacità di riflessione sulle emozioni esperite. Le sessioni del filosofare hanno portato giovamento in quanto nel post test si nota una diminuzione delle risposte non classificabili.

Il curriculum P4C è stato fonte di ispirazione nel mio percorso accademico, in quanto sostengo sia un valido supporto alla didattica, un'attività che, a mio avviso, sarebbe utile fosse presente in ogni percorso scolastico, per far sì che le discipline trovino un punto d'unione ed i bambini possano essere stimolati nello sviluppo del pensiero caring, critico e creativo, attraverso la costruzione di una comunità di ricerca filosofica. Quest'ultima, eliminando possibili competizioni, punta alla cooperazione, a cognizioni condivise, all'inclusione, al rispetto reciproco ed alla discussione.